

Il retroscena

La spinta di Napolitano per eliminare il Porcellum

CLAUDIO TITO

«**P**OSSIAMO permetterci di aspettare la sentenza della Corte costituzionale?». No, il Porcellum va cambiato subito. Magari con una legge elettorale transitoria. Una clausola di salvaguardia che metta al riparo il sistema politico dagli effetti distorsivi della "maialata" escogitata nel 2006 da Roberto Calderoli.

Giorgio Napolitano torna a far sentire la sua voce con i leader politici. In particolare con quelli che sostengono il governo Letta.

SEGUE A PAGINA 3

(segue dalla prima pagina)

CLAUDIO TITO

IL PREMIER lo sa e cerca di muovere il primo passo. In modo del tutto «discreto», ma pronto ad affiancare gli sforzi dei partiti. Ad agevolarne la trattativa.

Il rischio però che il Paese possa ritornare al voto con l'attuale sistema elettorale agita non poco il Quirinale. Che, infatti, nei giorni scorsi ha trasmesso in via del tutto ufficiale l'invito a imbastire una soluzione prima che la Corte costituzionale si pronunci proprio sulla costituzionalità della legge. Il capo dello Stato ne ha parlato con molti dei gruppi parlamentari presenti alla Camera e al Senato. L'ultima volta è stata giovedì scorso, durante l'incontro con due esponenti di Scelta Civica, il capogruppo alla Camera Lorenzo Dellai e Renato Baldazzi. La situazione è chiarissima — è stato il suo ragionamento — possiamo davvero permetterci di aspettare la pronuncia della Consulta? Del resto la linea

seguita negli ultimi anni dal Colle su questo punto non è cambiata. Gli appelli a correggere il peggiore sistema elettorale che l'Italia abbia mai avuto è stato costante. La risposta fino ad ora negativa.

Eppure negli ultimi giorni, proprio alla luce dei richiami informali del Quirinale, uno spiglio si è aperto. La recente intervista rilasciata a *Repubblica* dal Presidente del Senato Grasso

Il retroscena

La spinta del Quirinale per cancellare il Porcellum: Non possiamo aspettare che decida la Consulta

Lemosse "discrete" di Palazzo Chigi. La paura del voto prima della riforma

e l'apertura fatta ieri dal ministro delle riforme Quagliariello ne sono la più evidente prova. Il tentativo di mettere mano alla riforma prima che si approvino le eventuali — molto eventuali — modifiche alla Costituzione e alla quindi alla forma di governo, sembra guadagnare terreno. Certo, il percorso resta comunque irti di difficoltà. «Ci dobbiamo provare ma l'accordo non c'è per ora», dice anche Dario Franceschini, ministro per i Rapporti con il Parlamento e «plenipotenziario» di Letta. E sebbene il titolare delle riforme, proveniente dalle file Pdl, abbia quasi superato a sinistra il Pd, in realtà è proprio dal centrodestra

che vengono sollevati i principali ostacoli. Anzi, le reazioni di ieri sono anche dettate da una sorta di regolamento di conti interno: con i «falchi» pronti a «beccare» Quagliariello. Il quale però ha incassato una sorta di via libera informale di Napolitano che gli ha fatto pervenire il suo commento: «Sono totalmente d'accordo con lei».

C'è un appuntamento che l'inquilino del Colle considera fondamentale: il giudizio della Corte costituzionale. Se il Parlamento non arriverà prima, il possibile pronunciamento di incostituzionalità sarebbe «perentorio». A quel punto le forze politiche sarebbero costrette a prenderne semplicemente atto. E se tutto precipitasse nel voto anticipato, l'effetto ancora più distorsivo sarebbe quello di presentarsi alle urne senza nemmeno il premio di maggioranza che almeno a Montecitorio garantisce un minimo di governabilità. Come scriveva domenica scorsa su questo giornale Eugenio Scalfari, «la legge elettorale, che è stata infilata (non si capisce perché) nella legge costituzionale affidata all'apposita commissione dei 40, va rimessa a disposizione del Parlamento. Non si può infatti correre il rischio che un ritiro della fiducia al governo da parte di un partito avvenga senza che l'abolizione del "Porcellum" sia compiuta. La legge elettorale non deve essere ingabbiata e condizionata dalle riforme costituzionali. Sotratta di una legge ordinaria ma fondamentale e non

può essere sottratta alla liberalizzazione del Parlamento».

Le indicazioni fornite dal Quirinale — ma in passato la stessa Consulta aveva già espresso i suoi pareri non ancora vincolanti — puntano allora a «mettere in sicurezza» il sistema rivedendo proprio il premio di maggioran-

za: ridimensionandone l'entità o introducendo una soglia minima di accesso. Ossia solo chi supera, ad esempio, il 40 per cento può conquistare lo «spread» per raggiungere la maggioranza assoluta. A questo riguardo nella maggioranza si stanno prendendo in considerazione due opzioni: una sorta di «premio graduale», appunto, o un originale doppio turno nazionale. Con le due maggiori coalizioni che si contendono il premio al ballottaggio. Gli altri due «nodi» riguardano invece il ritorno alla possibilità che l'eletto scelga i candidati (dando finalmente l'addio alle liste bloccate) e la previsione di un premio al Senato come quello di Montecitorio per evitare la formazione di maggioranze diverse come è accaduto a febbraio scorso.

Certo, resta forte la tentazione di sottrarsi al confronto da parte di un pezzo del Pd e dell'intero fronte berlusconiano che ritiene anche al prossimo giro di poter lucrare da una legge che non garantisce la governabilità nelle due Camere. Non a caso nei giorni scorsi si era profilato una sorta

di «patto scellerato» in cui si scambiava la rinuncia del Pdl a insistere sulla riforma della giustizia con la disponibilità del centro-sinistra a procrastinare l'intervento sul Porcellum. Un'ipotesi messa in crisi proprio dal pressing del Quirinale.

Un'intesa non può comunque essere raggiunta in tempi brevi. Nessuno immagina una soluzione in «quattro e quattr'otto». Serve semmai discrezione e soprattutto capire quali sono i tempi a disposizione del Parlamento prima che la Consulta emetta la sua sentenza. In realtà i giudici costituzionali metteranno la questione all'ordine del giorno dopo il prossimo 15 settembre. Quando, cioè, l'attuale presidente Franco Gallo terminerà il suo mandato e

verrà scelto il successore. La «corsa» è tra Gaetano Silvestri, considerato vicino al centrosinistra, e Luigi Mazzella, ex ministro del governo Berlusconi. In autunno quindi il ricorso contro il Porcellum dovrà superare l'esame preliminare di ammissibilità. Se così sarà, la sentenza dovrà essere prevista nella primave-

ra del 2014. I partiti hanno tempo fino a quel momento. Emolti, nel governo, iniziano a pensare che sia proprio quella scadenza la miglior polizza per la sopravvivenza dell'esecutivo fino al prossimo anno. A meno che il Cavaliere non faccia precipitare tutto proprio il prossimo autunno quando arriverà la sentenza della Cassazione sul caso Mediaset.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Corte costituzionale si occuperà della questione in autunno dopo la nomina del nuovo presidente. La corsa è tra Mazzella, vicino al centrodestra, e il costituzionalista Silvestri

La legge di salvaguardia dovrà puntare sulla introduzione di una soglia di accesso al premio di maggioranza o sulla sua revisione e sulla cancellazione delle liste bloccate



QUAGLIARIELLO
Il ministro delle Riforme ed esponente del Pdl, Gaetano Quagliariello



NAPOLITANO
Il capo dello Stato Napolitano preme perché il Porcellum venga modificato prima della sentenza della Corte Costituzionale



ENRICO LETTA
Il Presidente del Consiglio Enrico Letta (Pd)



BALDUZZI
Renato Balduzzi, deputato di Scelta civica ed ex ministro della Salute del governo Monti

Renzi: tiro al piccione contro il Porcellum
Il governo spera di farla a meno. L'Udc-Senatrice decisa a non perdere

“Dal Comitato dei 40 silenzi e metodi opachi”
Le spirale del Quirinale per cancellare il Porcellum: Non possiamo aspettare che decida la Consulta. L'emozionale Vassalli. Il Viminale. Cosa è stato detto